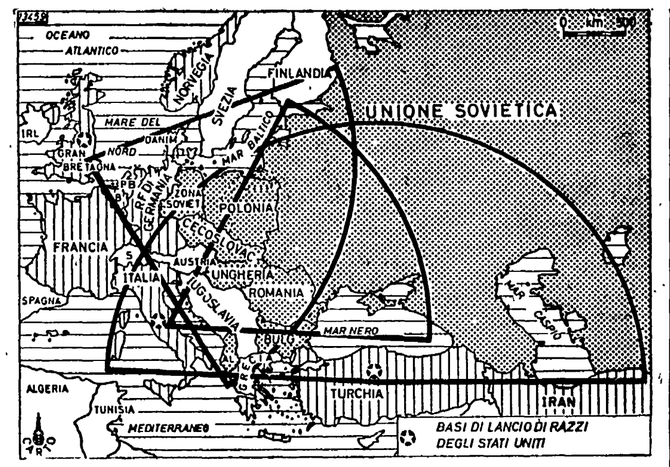
Non è giustificato da alcuna prospettiva strategica e avrebbe l'effetto di allargare invece che restringere il numero delle potenze dotate di armi nucleari



Il grafico mostra le basi USA in Europa dotati di missili Jupiter e Thor

Il piano U.S.A. dei «Polaris»

Nel 1958, quando si accesero le polemiche suscitate dai progetti di installazione dei missili balistici intermedi americani nell'Europa occidentale, gli apologeti della politica atlantica sostennero a gran voce la proposta statunitense e, tra gli argomenti addotti a favore di tale iniziativa, quello che aveva un minimo di logica era il seguente: poiché i missili balistici sono armi «imparabili» e tenuto conto che l'URSS era la sola potenza che disponeva di razzi intercontinentali, per riequilibrare i rapporti di forza tra est e ovest l'unica soluzione possibile era quella di insediare i missili USA a medio raggio in Europa

Si trattava evidentemente di una tesi discutibile, perché il collaudo di un prototipo di razzo balistico intercontinentale da parte dell'URSS non significava affatto, a quell'epoca, la disponibilità operativa di un numero tale di supermissili da poter costituire un serio squilibrio strategico. Ad ogni modo, giusta o discutibile che sia questa considerazione, negli anni 1958, 1959 e 1960 sono stati installati 60 missili balistici Thor in Inghilterra, 30 Jupiter in Italia e 15 ordigni dello stesso tipo in Turchia.

«Missil gap»

Attualmente, sempre secondo le fonti più autorevoli americane e britanniche, i rapporti di forza nel campo missilistico non solo si sarebbero rovesciati ma si sostiene addirittura che non ci sarebbe mai stato alcun Missil gap *(distacco missilistico) tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Proprio in questi ultimi tempi lo stesso presidente Kennedy, che a suo tempo condusse la propria campagna elettorale contro Eisenhower proprio sul problema del ritardo missilistico, ha autorizzato la pubblicazione di notizie «classificate» secondo le quali l'URSS disporrebbe di soli 75 (diconsi settantacinque) missili balistici intercontinentali e di circa 700 razzi intermedi, contro 450-500 missili intercontinentali e 250 razzi intermedi posseduti dagli Stati Uniti.*

E' evidente che queste stime sottovalutano il potenziale missilistico sovietico e, nello stesso tempo, sopravvalutano quello statunitense. In realtà si può affermare con tutta sicurezza che il numero di missili intercontinentali di cui dispongono attualmente gli Stati Uniti, secondo dati resi noti ufficialmente dalle autorità politiche militari americane, è di 330, così suddivisi: 27 Atlas D, 27 Atlas E, 72 Atlas F, 54 Titan-1 e 150 Minuteman. Per ciò che riguarda i missili intermedi le risorse attuali degli Stati Uniti sono date dai 60 Thor delle basi inglesi, dai 30 Jupiter in Italia, dai 15 Jupiter siti in Turchia, più 9 sommergibili atomici dotati ciascuno di 16 polaris. In totale circa 250 missili.

Se ora passiamo ad esaminare il potenziale missilistico sovietico, la fonte più autorevole di cui si dispone è il testo del discorso pronunciato dal ministro della difesa dell'URSS, maresciallo R. Malinovski, al XXII congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, nell'ottobre 1961. In tale sede Malinovski ha affermato esplicitamente, riferendosi direttamente a tutti i delegati al congresso, che l'URSS, a quella data, disponeva di 1.800 (milleottocento) unità missilistiche strategiche. Queste 1.800 unità comprendono sia i razzi di tipo intercontinentale, sia quelli intermedi.

Per avere un'idea approssimata del numero di missili intercontinentali di cui disponeva allora l'URSS è interessante rilevare che lo stesso Malinovski, con riferistesso Malinovski, con riferecano in cui si analizzavano i possibili effetti di un bombardamento degli Stati Uniti attuato con la messa a bersaglio di 262 bombe H da 5 megaton, nella sede già citata ha affermato che il potenziale missilistico sovietico, sia per il numero sia per la potenza delle bombe, avrebbe permesso di provocare un disastro maggiore da quello descritto nel predetto documento. Sulla base di questa asserzione si può dire che il numero di missili intercontinentali di cui allora disponeva l'Unione Sovietica era da valutare ad almeno 300-350 unità.

Dal confronto di questi dati con quelli già esposti relativi agli Stati Uniti si può affermare che ancora oggi sussista una certa superiorità sovietica nel campo missilistico. Tuttavia questa conclusione ha un valore pratico relativo, perché la produzione missilistica americana è in fase di grande espansione. Si prevede che ai 330 missili intercontinentali già installati, nel biennio 1963-1964 se ne aggiungeranno altri 654 (54 Titan-2 e 600 Minuteman). Ciò lascia presumere che fra pochissimo tempo si determinerà una situazione di pratico equilibrio tra le due grandi potenze. Questo fatto rientra nella logica delle cose, in quanto è ben noto che il potenziale produttivo dell'industria bellica americana non è certamente inferiore a quello della corrispondente industria sovietica.

Accertato così che sussiste in pratica una situazione di equilibrio nel potenziale missilistico nucleare dei due blocchi, è chiaro che viene a mancare la premessa logica a tutti i tentativi americani di arrivare a una situazione di predominio di potenza attraverso la costituzione di una forza missilistico-nucleare nell'ambito della NATO, forza che, inevitabilmente, sarebbe caratterizzata dalla presenza massiccia della Germania di Bonn, il che costituirebbe una patente violazione di tutti gli accordi sulla resa della Germania nazista e la violazione dello stesso statuto dell'UEO.

Le tesi di Kennedy

Il presidente Kennedy, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, ha sostenuto ufficialmente che la forza atomica multilaterale della NATO avrebbe il compito di impedire la proliferazione delle armi nucleari. Questa tesi è assurda per diversi motivi: in primo luogo perchè così si creano le premesse per il possesso di armi nucleari non solo per quei paesi, come l'Inghilterra e la Francia, che si sono già incamminati su questa strada, ma anche per l'Italia e la Germania occidentale; in secondo luogo perchè è ingenuo credere che la presenza di un ufficiale americano su ogni sommergibile lanciaPolaris» sia sufficiente per impedire agli equipaggi nazionali di tali unità di mettere in opera piani di guerra atomica che fossero stati eventualmente adottati dai rispettivi governi.

In ultima analisi si può affermare che il piano americano non solo non impedisce la proliferazione delle armi nucleari ma porta addirittura a un risultato del tutto opposto: una diffusione rapida di tali armi. Difatti, se la Germania di Bonn o la Francia oppure l'Italia decidessero di procedere per proprio conto alla costruzione di un sistema di armi così potente e di tipo così avanzato come i sommergibili lanciamissili con testata nucleare, essi impiegherebbero un tempo molto maggiore di quello che ci vorrebbe per realizzare la proposta americana. Non solo, ma tale obiettivo sarebbe accessibile a un costo molto più elevato. A questo proposito si tenga presente che oggi, agli americani, un sommergibile atomico lanciamissili costa 167 milioni di dollari (103 miliardi di lire).

3 punti di fondo

D'altra parte viene spontaneo chiedere: in che modo reagirebbero i paesi della NATO se l'URSS decidesse di creare una forza atomica multilaterale nello ambito dei paesi aderenti al patto di Varsavia? E' evidente che ogni misura di questo genere non può far altro che ostacolare il processo di distensione e rendere più difficili le trattative sul disarmo. L'interesse di tutti i popoli è quello di creare al più presto una situazione caratterizzata dai seguenti fatti: 1) cessazione definitiva e controllata di tutti i tipi di esplosioni nucleari; 2) limitare il possesso delle armi nucleari, solo nella prima fase di sviluppo delle trattative sul disarmo, a due soli paesi: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; 3) tra le due grandi potenze si dovrebbe stabilire un accordo per cui ciascuna di esse si impegna a fare tutto il possibile affinchè altri paesi non costruiscano armi nucleari, con la intesa che tra le misure da prendere si deve includere il boicottaggio commerciale ai danni di quelle nazioni che tentassero di realizzare per proprio conto una forza atomica.

F. Di Pasquantonio

Nona riunione a New York

Progressi fra i «tre» per la tregua H

La via sarebbe aperta da nuovi sviluppi del carteggio Krusciov-Kennedy

NEW YORK, 29

Il capo dell'ufficio americano per il disarmo, Foster, i delegati sovietici, Fiodorenko e Zarapkin, e l'ambasciatore britannico, Ormsby Gore, si sono riuniti stasera per la nona volta a New York per ricercare un'intesa sulla tregua nucleare, sulla base delle ultime proposte di Krusciov e, stando a indiscrezioni, di ulteriori progressi che sarebbero stati realizzati dal *premier* sovietico e dal presidente americano attraverso uno sviluppo del carteggio bilaterale.

Secondo le indiscrezioni in questione, che non hanno trovato fino ad ora nè conferme nè smentite, Krusciov e Kennedy avrebbero preso in esame la possibilità di superare la divergenza sul numero delle «ispezioni *in loco*» da effettuare per impedire esperimenti sotterranei illegali — due o tre, secondo i sovietici, otto o dieci, secondo gli occidentali — grazie ad un'intesa sulla durata e sull'ampiezza di ciascuna ispezione.

In altre parole, si tratterebbe di accogliere le obbiezioni sovietiche ad un numero di ispezioni superiore a tre, ma di fare in modo che con ciascuna ispezione si possa svolgere il lavoro per il quale ne sarebbero state necessarie, a parere degli occidentali, sei o nove. Resterebbero da definire le garanzie sollecitate da Krusciov e la cui necessità è stata riconosciuta da Kennedy, contro il pericolo che le ispezioni siano adoperate a fini di spionaggio.

Altre fonti non hanno escluso che gli sviluppi del carteggio tra Krusciov e Kennedy abbiano incluso anche una ricerca dei campi in cui potrebbero essere raggiunte ulteriori intese, dopo la firma della tregua nucleare, e un esame della possibilità che i due statisti, al pari di Macmillan, si rechino a Ginevra il 12 febbraio prossimo o nei giorni seguenti, per apporre personalmente tale firma e sottolineare con la loro presenza l'importanza dell'accordo.

Stasera, il segretario dell'ONU, U Thant, parlando ai giornalisti durante una conferenza stampa al «palazzo di vetro», ha dichiarato di non ricordare alcun altro momento nella storia della trattativa in seno all'ONU, in cui la prospettiva di un accordo sulla messa al bando dei *tests* nucleari sia apparsa tanto vicina. U Thant si è rifiutato di commentare il problema, sollevato ad arte dai giornalisti americani, di eventuali esperimenti nucleari cinesi entro l'anno corrente o quello prossimo.

Mosca

Oggi conferenza per la stampa estera

MOSCA, 29.

I corrispondenti stranieri accreditati a Mosca sono stati convocati per domani mattina alle ore 9 (ora italiana) presso il ministero degli Esteri sovietico per una conferenza stampa. L'argomento di questa conferenza stampa non è stato precisato.

Dopo la riunione Comecon

La flotta polacca chiave dei traffici del campo socialista

Due compagnie marittime concorreranno in tutti i mari con tutte le bandiere

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 29.

A seguito delle decisioni adottate nel corso della recente sessione del consiglio del «Comecon» tenutosi a Bucarest, la Polonia ha messo in cantiere un piano di grande sviluppo della sua flotta mercantile, uno dei settori di attività economica in cui il paese possiede già una solida tradizione.

Già adesso la flotta polacca costituisce un organismo abbastanza robusto: 160 navi per quasi un milione di tonnellate. Le navi polacche battono con successo le rotte delle due Americhe, dell'Africa e del Pacifico e hanno una posizione di forza su tutte le rotte dei mari del nord ove tengono vantaggiosamente testa alle bandiere delle più forti compagnie di navigazione statali o private.

Sulla base del piano di rafforzamento, 50 nuove navi saranno assegnate alla flotta nei prossimi tre anni e le cifre prevedono che per il 1970 il tonnellaggio totale raggiungerà i due milioni di stazza. La prima delle nuove cinquanta unità è già stata consegnata nei giorni scorsi alla società armatrice. Si tratta della motonave «Hewelusz» di 8500 tonnellate. Altre nove navi saranno consegnate alla società armatrice nel corso di questo anno: quattro saranno gemelle dell'unità consegnata negli scorsi giorni e altre quattro costitueranno una nuova serie di navi oceaniche da 14.500 tonnellate.

Accanto al piano di costruzione è stato anche messo in esecuzione un piano parallelo di riorganizzazione della flotta per liquidare tutti i difetti della direzione centralizzata e per dare alle società armatrici una maggiore autonomia, una direzione tecnica all'altezza delle più alte esigenze internazionali: in definitiva per aumentare le loro capacità concorrenziali sul mercato mondiale e il loro rendimento in valuta pregiata.

Come ha informato il quotidiano comunista *Tribuna Ludu*, i cambiamenti consistono nel fatto che «le due organizzazioni attuali si trasformeranno in due grandi compagnie, ciascuna delle quali si specializzerà in un campo strettamente fissato e godrà di piena autonomia finanziaria. Ciascuna compagnia si attribuirà una precisa regione geografica nella quale svolgerà la sua attività munita di pieni poteri sia nel trattare con i clienti, così come nel decidere della propria politica di investimenti e di costruzione di nuovi impianti».

La prima di queste due compagnie è già in formazione: essa possiede per ora 70 navi per complessive 560 mila tonnellate e fa capo ai porti di Gdynia e Gdansk. Le navi della compagnia batteranno le rotte delle Americhe, il Mediterraneo, la costa orientale africana e l'Oceano indiano. A questa stessa compagnia verrà successivamente assegnata anche la flotta petrolifera. L'altra compagnia verrà riorganizzata su basi analoghe nei prossimi mesi.

La stampa economica polacca non nasconde la propria soddisfazione per questa decisione che, si afferma, potrà far ottenere nuovi importanti risultati alla flotta polacca con un beneficio per tutto il paese.

Franco Bertone

A Malta una base per i Polaris?

WASHINGTON, 29.

Corre voce nella Capitale americana che gli Stati Uniti avrebbero chiesto alla Gran Bretagna di poter installare a Malta una base per sommergibili «Polaris» a seguito del prossimo trasferimento di una flotta di sommergibili atomici nel Mediterraneo. La notizia non è stata confermata.

Mosca

Intervista di Nehru alla Pravda

«Di grande aiuto per noi l'amicizia con l'URSS» - «Cancellare la guerra non solo dalla vita ma anche dalla coscienza»

MOSCA, 29

«La nostra amicizia e collaborazione con l'URSS sono state per noi di notevole aiuto»: così ha dichiarato il primo ministro Nehru in una intervista alla *Pravda*. «Questa amicizia e questa collaborazione hanno allargato i nostri orizzonti e ci hanno aiutati a meglio comprendere gli avvenimenti mondiali. Noi salutiamo in modo particolare l'assistenza scientifica ed economica prestata dall'Unione Sovietica all'India».

Nehru

Spiegando poi la posizione dell'India sulle questioni fondamentali del giorno d'oggi, Nehru ha detto: «Noi non vogliamo nessuna guerra, particolarmente una guerra termonucleare, poichè sarebbe una catastrofe per il mondo. E' nostra opinione che anche se si stabilirà il controllo sugli armamenti nucleari, il pericolo di guerra non sarà stato ancora eliminato». Il primo ministro ha poi rilevato che la guerra deve essere eliminata non soltanto dalla vita ma anche dalla coscienza dei popoli. «Ciò significa il completo e generale riconoscimento della pacifica coesistenza dei paesi che possono avere sistemi diversi. Ciò significa l'istituzione di relazioni di buon vicinato tra le nazioni, ciò significa imparare gli uni dagli altri».

«Io credo che il mondo vada verso una collaborazione su larga scala. Esso non ha altra strada, poichè la guerra è la sola alternativa alla collaborazione. Se riusciremo a porre fine alla paura e all'odio, si aprirà una nuova era di amicizia e di collaborazione internazionale».

Passando a parlare delle prospettive di collaborazione fra l'India e l'URSS nel consolidamento della pace mondiale, Nehru ha detto:

«Continueremo a ricercare le vie di una ulteriore collaborazione, particolarmente sulle questioni del disarmo e della prevenzione della guerra».

Il processo di Parigi

Ribadite le accuse al ministro delle finanze gollista

Impressione per l'invettiva di Isorni contro De Gaulle

PARIGI, 29.

Presso il Tribunale militare di Parigi è ripreso questa mattina, in un'atmosfera tesa a causa delle invettive lanciate ieri sera dall'avvocato Isorni contro il ministro delle finanze Valery Giscard d'Estaing e contro il generale De Gaulle, il processo a carico dei responsabili dell'attentato contro il generale, avvenuto il 22 agosto dell'anno scorso al Petit Clamart.

Subito dopo l'apertura dell'udienza, la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio per decidere sulla richiesta avanzata ieri dal collegio di difesa di rinviare ad altra corte il processo, in quanto il Tribunale militare non è competente a giudicare gli imputati. Dopo un'ora e venti la Corte è però tornata in aula respingendo la tesi dei difensori e il dibattimento è stato ripreso.

Anche stamane non sono mancati i colpi di scena; l'avvocato Isorni ha confermato le accuse di ieri sera contro l'attuale ministro delle finanze Giscard d'Estaing di essere un amico e un informatore dell'OAS; a proposito delle accuse a De Gaulle egli ha detto «di non avere voluto offendere il presidente». In effetti le sue accuse di ieri sera erano pesanti e sensazionali. Isorni, noto collaborazionista e difensore degli imputati OAS, ha dichiarato che De Gaulle ha «visto da vicino un assassinio, sia che ne abbia beneficiato, sia che l'abbia ordinato, sia che abbia riabilitato l'autore». Isorni si riferiva all'uccisione del generale Giraud (avvenuta nel 1943 in Algeria). Giraud era il diretto rivale di De Gaulle.

A proposito della «competenza del tribunale», il procuratore generale ha sottolineato che «la legge votata dal Parlamento il 15 gennaio ha convalidato tutto l'operato della Corte militare di giustizia dal momento della sua creazione, riaffermando la competenza della Corte stessa nel processo attuale».

Dopo un ultimo intervento dei difensori, prima che la Corte si ritirasse per deliberare, il principale imputato, Jean-Marie Bastin-Thiry ha chiesto ed ottenuto di leggere una dichiarazione comportante i seguenti passi salienti: «Parlo a nome di tutti i miei amici qui presenti. Siamo venuti ieri pomeriggio dinanzi a questo tribunale sotto la costrizione. Non rifiutiamo di essere giudicati, al contrario; ma vogliamo esserlo da una giurisdizione regolare e non da un tribunale speciale».

Sia gli argomenti degli avvocati che quelli degli imputati non hanno tuttavia inciso sulla convinzione della Corte, la quale, dopo ottanta minuti di deliberazioni, ha respinto tutte le conclusioni della difesa e ha deciso di continuare il processo.

Lutto della cultura americana e mondiale

E' morto Robert Frost

BOSTON, 29.

Il poeta americano Robert Frost, vincitore per quattro volte del premio Pulitzer, è morto stamattina a Boston all'età di 88 anni. Il poeta era stato ricoverato all'ospedale Peter Bent il 3 dicembre scorso e una settimana dopo aveva subito una delicata operazione chirurgica. Dopo questa operazione, Frost si riprese a fatica da un primo attacco al cuore. La sua morte è sopravvenuta stamattina alle 7,50 ora italiana.

Robert Frost

Molti, e non soltanto in Italia, avranno sentito parlare di Robert Frost per la prima volta nel settembre scorso, allorchè il vegliardo poeta riferì ai giornalisti di tutto il mondo, in una conferenza stampa a Mosca, del suo colloquio con Krusciov, nella stazione climatica di Gagra: «Gli ho detto — così Frost sintetizzò l'incontro fra lui e il capo del governo sovietico: Sono venuto qui per dirvi che il futuro del mondo nei prossimi cento anni è nelle nostre mani e in quelle della Russia... Noi siamo destinati per questo periodo ad essere rivali, nello sport, nell'arte, nella scienza, nella democrazia, con due diversi tipi di democrazia... Ma deve esserci una rivalità anche nella magnanimità, nella cavalleria. Krusciov si è detto d'accordo...».

Indubbiamente pochi ambasciatori, negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno saputo trovare, che fossero degni, come Robert Frost, di esprimere il meglio dell'America, ciò che in essa abbiamo amato e amiamo. Frost nacque a S. Francisco, il 26 marzo 1874, e il padre, accanito sudista, gli diede il nome del suo idolo, il generale Robert Lee. Ma il paese d'origine della famiglia era la Nuova Inghilterra (dove i lontani antenati di Robert erano giunti dalla Danimarca), e nel poeta il carattere yankee si rivelò insopprimibile. Studiò intensamente e disordinatamente, praticò diversi mestieri, e a vent'anni era già ammogliato: sul podere compratogli da uno zio, a Derry, nel New Hampshire, lavorò duramente come agricoltore, pur compiendo curiose sortite nell'insegnamento della lingua inglese e della psicologia: le prime composizioni letterarie, fatta eccezione per qualcuna, pubblicata a sue spese, gli restarono in tasca, inedite. Finchè, con la sua già numerosa famiglia, egli decise di effettuare un'impresa da pioniere «alla rovescia»: se ne andò in Gran Bretagna, e qui rimase per tre fruttuosi anni, dal 1913 al '15, affittandovi una tenuta e imponendosi finalmente all'attenzione dei critici e degli intellettuali, con le raccolte di versi A Boy's Will *e* North of Boston. *Tornato in patria, la notorietà già acquisita lo seguì, e si accrebbe man mano che, pur continuando a occuparsi della terra, in una nuova fattoria, Frost andava offrendo al pubblico dei suoi lettori, e alla cultura del suo paese, nutriti volumi di poesie, da* Mountain Interval *e* New Hampshire *a* West Running Brook, *a* A Further Range, *a* Witness Tree, *a* Steeple Bush, *alle opere dell'ultimo dopoguerra; riunite poi tutte, nel 1949, nei* Complete Poems. *Quattro premi Pulitzer, innumerevoli altri riconoscimenti, il lauro di «poeta nazionale» e la candidatura al Nobel hanno consacrato, dentro e fuori i confini del continente americano, la fama di quegli che fu definito «Virgilio del New England».*

Nulla di idillicamente «bucolico», o di «georgico» v'è, tuttavia, nell'arte di Frost. W. H. Auden ha scritto, giustamente, che «le poesie di Frost sugli oggetti, sulle cose della natura, considerano queste cose non come un punto focale per mistiche meditazioni o un punto di partenza per la fantasia, ma come cose con le quali e sulle quali l'uomo agisce nel corso della sua fatica quotidiana per guadagnarsi i mezzi di esistenza». E acutamente un suo traduttore italiano, Franco De Poli, ha annotato che quella presente nei versi del poeta è «una natura non intesa in senso romantico, ma come il germe in cui si riscontrano gli inizi in ogni azione umana». Di qui nasce in Frost un sentimento tragico della vita, influenzato dall'assidua lettura di Edgar Allan Poe, così come dalla contemporanea suggestione del grande Edgar Lee Masters; mentre un più sottile e dialettico rapporto si può individuare tra Frost e Carl Sandburg, l'erede di Walt Whitman, il cantore appassionato e straziato dell'America industriale. «La "rozza e schiamazzante" Chicago fu l'occasione della prima, celebre poesia di Sandburg; una farfalla l'occasione di Frost — scrive ancora il De Poli. Ma non la farfalla multicolore della retorica campagnola: un'ala — che trovai con le foglie rinsecchite sotto una grondaia. *E' già il dramma».*

Di questo dramma, di questa tragedia dell'esistenza, la poesia di Frost costituisce un'alta, virile testimonianza; e, sebbene abbia potuto includere, nei suoi tardi sviluppi, elementi di manierismo e di accademismo, essa si offre tuttavia, nella sua interezza, come un documento di rara necessità e libertà espressiva, come l'apertura di un nuovo e moderno discorso umano, per tutti gli uomini. Ed è da sperare che almeno la dolorosa circostanza attuale sia di stimolo anche agli editori e agli intellettuali del nostro paese, per una approfondita conoscenza e diffusione dello scrittore: noto finora, in Italia, per sparse pubblicazioni in antologie (segnatamente quella della Nuovissima poesia americana e negra, *a cura di Carlo Izzo, stampata da Guanda nel '56) e in riviste, e per la essenziale ma significativa scelta effettuatane nel volumetto* Poesie di Robert Frost *dal già citato De Poli, sempre per i tipi di Guanda.*

La parola di Frost suona oggi ancora fraterna all'orecchio di chi crede che, come egli stesso ha scritto, «gli uomini lavorano uniti... — sia che si lavori insieme, o separati».

Colloquio fra De Gaulle e l'ambasciatore sovietico

MOSCA, 29.

Il presidente De Gaulle ha ricevuto questo pomeriggio, nel palazzo dell'Eliseo, l'ambasciatore dell'URSS, Serghei Vinogradov, su richiesta del diplomatico sovietico. A quanto si apprende, Vinogradov sollecitò questa udienza il 1 gennaio, quando si recò al palazzo dell'Eliseo per la presentazione degli auguri da parte del corpo diplomatico.

Il colloquio è durato una quarantina di minuti.

Interrogato dai giornalisti all'uscita dall'Eliseo, Vinogradov ha dichiarato che il colloquio ha avuto luogo nel quadro dei «contatti permanenti» che egli ha con il presidente della Repubblica ed ha avuto il carattere di un «incontro normale».

Egli ha aggiunto che si è parlato della politica internazionale e dei recenti avvenimenti, ma si è rifiutato di precisare su quali avvenimenti si sia in particolare intrattenuto con De Gaulle.

Successivamente, all'ambasciata sovietica si affermava che il colloquio ha dato luogo a uno scambio di vedute sugli ultimi avvenimenti sopravvenuti nella situazione internazionale e che interessano sia l'URSS che la Francia.